

LETTERATURA. IL PROTAGONISTA WILLIAM GROVE TRA CAMERATISMO E GIORNALINI SCOLASTICI

Richard Yates

Una buona scuola rivoluzionaria (e anti-Gelmini)

MATURITÀ. Il romanzo dello scrittore americano, pubblicato da Minimumfax, è l'autobiografico viaggio di una generazione a stelle e strisce. Stretta nella morsa della conquista del diploma e della chiamata alle armi contro i nazisti. Un istituto privato fallisce e diventa un ospedale per reduci. Ma qui, a differenza del modello del ministro Pdl, le individualità dei ragazzi fioriscono senza la paura dei voti.

DI LUCA MASTRANTONIO

■ «Dammi retta, però: non guardarti troppo indietro, ok? Altrimenti rischi di diventarci matto». Per fortuna, William Grove, protagonista di *Una buona scuola* (1978), iper-autobiografico romanzo di Richard Yates, l'autore di *Revolutionary Road*, non segue il consiglio di un suo vecchio compagno di studi alla Dorset Academy e ci regala un impagabile viaggio nell'adolescenza sua e della sua generazione di americani, che si trovano a diplomarsi con la seconda guerra mondiale che già li reclama al fronte. Il romanzo ha una manciata di qualità rare: puzza di autenticità, è poetico senza essere lirico, autobiografico ma corale, racconta con grande schiettezza le confusioni della pubertà, la diplomazia sentimentale delle amicizie virili, in un misto di idealismo e ipocrisia; il libro è scritto come fosse in presa diretta e, soprattutto, mette al centro della storia le vicende anche economiche – oggi, almeno in Italia, quanta fatica a mettere i soldi al centro o almeno a cornice di una narrazione – della scuola del New England dove sono ambientate le 235 pagine del romanzo. Minimumfax l'ha man-

dato in libreria qualche giorno fa, con una prefazione di Zadie Smith che mette in rilievo le due caratteristiche principali di Yates: l'essere uno scrittore del genere americano *autobiographicus infelix suburbanus*, tutto famiglia, periferia e velleità artistiche, e il frequentare il realismo in un modo tutto suo, un realismo disillusorio, che racconta le aspirazioni tradite, il divario tra quello che crediamo di essere o che possa succedere la realtà. Il suo è un mimetismo ottativo, di quello che ci si augura e non succede. Come quando Jack Draper, professore alcolizzato e tradito dalla moglie, all'inizio di un capitolo racconta quello che si immagina avverrà in casa sua e, invece, puntualmente non accade.

Una menzione a parte merita il fantastico disvelamento, in stile Mago di Oz, della scena in cui gli studenti, prossimi al diploma, ma anche al fallimento della scuola – che è privata e non ha più iscritti – e al viaggio al fronte, incontrano la filantropa fondatrice della scuola. Una donna dai modi apparentemente eleganti, ma dall'animo razzista, che ce l'ha con Roosevelt perché con la sua guerra ci trasformerà in un paese di negri e comunisti, dice. Perché si combattono i nazisti e si dà spazio ai negri, che hanno un incredibile potere procreativo cui cedono facilmente le donne, soprattutto bianche. Lei voleva essere un maschio e per questo ha voluto fondare un collegio per maschi, dove però è proibito gareggiare con altri istituti e l'omosessualità diventa

non tanto un rifugio quanto la punizione da infliggere a chi si vuole escludere. Pratica che trasforma la scuola in una bomba a orologeria ormonale (tradimenti tra mogli e professori, triangoli imperfetti tra ragazzi che condividono le proprie fidanzate contro voglia, in relazioni epistolari e nei rari giri di ballo eterosessuali, storie d'amore tra la figlia del preside e il bello della scuola). Il romanzo pullula di squarci vividi sulla vita affettiva della scuola, ne mette a nudo i nodi pedagogico-sociali, la competizione che anima ogni attività fisica o dello spirito.

Le ragazze, in questa scuola tutta al maschile, sono un lontano e smalzato oggetto del desiderio. Le ragazze sono eterne vergini in cerca di una prima volta perfetta, sono giovani vedove per la guerra che ama i più giovani e belli, sono ballerine smalziate, perché conducono più di quanto non siano condotte. «Ricordati che lui non è il mio padrone», dice la ragazza di Ward a Grove che, però, si convince che è meglio lasciarla perdere, anche se non scorda come le si è strofinata contro il giorno del ballo. Perché lei troverà un altro ragazzo con più facilità di quanto lui troverà un altro amico, un compagno di stanza. I personaggi, studenti, genitori, professori e affini, sono uno sciame di voci e caratteri che vivono sulle pagine il loro destino di anime infelici, salve per miracolo, perse dietro a sogni ormai infranti. Qualcuno, si

salva, e magari rinasce in Cristo. Tra tutti, spicca William Grove, figlio di un tenore mancato che lavora alla General Electric e di una scultrice sempre sul punto di sfondare. Grove è un nerd mancato, un poeta beat che scrive in prosa, sfi-gato ma non secchione, con problemi in francese e matematica ormai cronici. Il suo riscatto è il giornalino di classe, lo chiamavano zingaro, prima, ora è cittadino del college a pieno titolo. Il giornalino porta i primi vizi virili, come il fumare (indispensabile per entrare nel Circolo degli Anziani), offre la complicità e la competizione con gli altri. Il giornalino è un'attività anche inutile, ai fini del profitto scolastico, ma rivela a Grove il suo talento, il suo destino. Osservatore e autore autentico delle vicende umane. Non sa giocare a football, ma sa stare in mezzo al campo con il suo block notes per prendere appunti dal vivo. E il romanzo è così: la cronaca sportiva di una partita che tutti hanno giocato assieme, contro tutti, contro se stessi, per una mèta che non è da conquistare, ma da superare, come una linea d'ombra da varcare senza troppo dolore.

Grove è una figura autobiografica, fortemente, come testimonia il prologo e l'epilogo del romanzo, in cui l'autore dipana e riannoda i fili della finzione e della realtà. In particolare, nel finale, c'è un appello fuori dalle mura scolastiche, a decenni di distanza, dei sommersi e dei salvati. Per la guerra o alte vicende drammatiche della vita. E l'ultimo articolo di Grove, sul giornalino, crea un legame di sublime cameratismo tra gli studenti, ormai sfrattati dalla scuola perché fallita, e i militari feriti al fronte, che verranno ricoverati lì, per i loro problemi alla vista. Chi ha visto la guerra, non deve temere nulla in quelle mura accoglienti, anche se è cieco. Chi invece lascia quelle mura, per quanto difficili siano stati gli anni passati, inizia ad aprire gli occhi sul mondo. Sulla guerra, e sulla pace inquieta del dopoguerra.

Nonostante questo, però, non c'è alcun «attimo fuggente» da cogliere. Nessun professore che riversi

sui propri studenti le proprie frustrazioni artistiche, il Robin Williams della *Setta dei poeti estinti*. La poesia di Whitman qui non è recitata - sì, c'è chi si commuove per *If* di Kipling - ma è in atto, nei rapporti camerateschi, tra gli studenti. Il romanzo è un inno alle attività parascolastiche, dallo sport al giornalino, luoghi in cui le individualità possono spiccare il volo senza il giudizio spesso tarpante dei voti in pagella. In questo, potremmo dire che è una scuola agli antipodi di quella voluta dalla Gelmini. La Dorset Academy accoglie soprattutto ragazzi con infanzie difficili o problemi caratteriali. Forse non li guarisce, ma li aiuta a non ammalarsi cronicamente e a farli crescere assieme, senza troppi traumi. Ed è un rifugio per molti ragazzi che subiscono gli effetti collaterali del consumismo familiare, fatto di divorzi e altri problemi. I genitori appartengono per lo più alla classe borghese, messa male in arnese o comunque con troppe aspettative e poche attenzioni per i figli. La morale di Yates è saper essere grato al padre, ai suoi sacrifici resi ancora più gravi da una vita sbagliata, negli affetti e nelle aspirazioni. Grove-Yates considera la Dorset, nonostante tutto, «una buona scuola». Un «tirocinio fortunato», per la scrittura e per la vita. Perché? Perché gli hanno fatto scoprire quanto sono intimamente collegate.

La Dorset Academy è un rifugio per molti ragazzi che subiscono gli effetti collaterali del consumismo familiare, fatto di divorzi e altri problemi

Una scuola come tirocinio fortunato, per la scrittura e per la vita. Per capire quanto esse siano intimamente collegate

